

In giunta le proposte dei sindacati per il 28



Pioggia e rientro: il traffico in tilt

Anche ieri il traffico ha tenuto banco. Sulle strade, ovviamente, in mattinata soprattutto, e nei settori istituzionali, dove la discussione sui problemi della circolazione viene costantemente alimentata da una girandola di proposte, ricette, abbozzi di soluzione e dalla polemica sui tassi di inquinamento con l'inchiesta avviata dal pretore Gianfranco Amendola.

Le strade, dunque. Mattinata infernale a San Lorenzo e in tutta la zona tra l'Università e la stazione Termini. Davanti alla dogana dello scalo, infatti, si era rovesciata da un camion una grossa macchia d'olio. I lavori per eliminare la pericolosa chiazza hanno rallentato il traffico: l'ingorgo si è gonfiato, espandendosi in tutto il quartiere e riversandosi anche sulla Tiburtina su viale Castro Pretorio, piazzale delle Scienze.

Anche il Grande raccordo anulare è stato teatro di «una circolazione intensa», secondo quanto riferisce un rapporto della Polizia stradale, soprattutto tra le autostrade A1, A2 e A24. Causa prima, il rientro dal ponte festivo che molti, evidentemente, avevano rimandato alla mattina del giorno lavorativo. In più, ci si è messa anche la pioggia.

Traffico col fiatone anche in diversi punti del centro, in prima linea, come sempre, il Muro Torto: una situazione che si è ripresentata identica la mattina come il pome-

rioglio. E così è stato anche a piazzale Flaminio, a via Cola di Rienzo, a piazza Vittorio, con macchine costrette a procedere a passo d'uomo.

Sul fronte delle istituzioni, il fatto di rilievo è rappresentato dall'incontro dei sindacati con il sindaco Nicola Signorelli ed il prosindaco socialista Gianfranco Redavid. Era del 22 settembre che i sindacati attendevano di essere convocati. All'ordine del giorno i problemi dello sviluppo e dell'occupazione, con Raffaele Milelli, segretario della Camera del lavoro, che ha subito chiesto di «passare dalle parole ai fatti». Signorelli ha replicato ribadendo, per la terza volta, che considera «il sindacato un interlocutore privilegiato» e affidando «per la fase concreta la delega al prosindaco».

Per i sindacati la vertenza per l'occupazione, che mostra una preoccupante tendenza al calo (-30% di ore lavorate nell'edilizia), si sposa agli investimenti, per cui in bilancio sono previsti 1.400 miliardi. E tra le voci più significative trova posto il settore dei trasporti, con il metrò in primo piano.

Il discorso è poi scivolato sulla giornata del 28 prossimo, che i sindacati hanno elevato a cavallo di battaglia nella lotta contro il caos del traffico. L'assessore al Traffico, Massimo Falombi, si è impegnato a portare le proposte dei sindacati alla riunione

straordinaria della giunta, convocata alle 21,30 per ratificare il passaggio di consegne tra l'assessore uscente all'Ambiente, Paolo Pampana (Pli), e il collega di partito che le subentra, Gabriele Alciati.

La giornata del 28 ruota attorno ad una serie di proposte: la chiusura parziale del Centro storico e l'adozione di alcune formule sperimentali, come il tassa a metà prezzo, l'autobus gratis; lo scaglionamento delle entrate nelle scuole superiori (nell'arco che va dalle 8,30 alle 9,30); una distribuzione più oculata, da parte del Comune, dei Vigili urbani; il potenziamento delle corsie Atac; la creazione di nuove corsie preferenziali per autobus e tassi. Sul pacchetto chiedono che vi sia una delibera della giunta.

Inquinamento. Infine. Al pretore Amendola sono stati consegnati i primi rapporti sul controllo delle autovetture alimentate a gasolio. I dati raccolti in otto giorni di indagini stabiliscono che un'automobile su tre non è in regola con le norme antinquinamento. Tra gli autobus controllati, solo due non risultano in regola. Di conseguenza, i vigili hanno inflitto 146 ammende da sessantamila lire.

gi. C.

Nella foto: ingorgo nella zona attorno alla Tangenziale est, vicino a San Lorenzo

Inchiesta della magistratura sulla morte di Giovanni Colonna

Tranviere ucciso dalle botte? «Siamo bersaglio dei teppisti»

Gli autisti dell'Atac chiedono protezione

Nervosi, infuriati, pronti a scatenarsi contro l'Atac il Comune, la polizia, la stampa. Nel deposito dei tram di Porta Maggiore il clima è elettrico. Tutti hanno una storia di violenza quotidiana da raccontare. «Ora che Giovanni è morto qualcuno dovrà accorgersi che siamo abbandonati e noi stessi i tranvieri sono diventati il bersaglio preferito dei teppisti della città. Sei arrabbiato per il traffico? Mena ad un'autista che ti sfoghi: questa è la regola».

La morte di Giovanni Colonna ha fatto esplodere tutte le paure. «Era un tipo tranquillo, sempre allegro — raccontano i compagni di lavoro — non crediamo proprio che abbia attaccato briga con quei giovani. Gli hanno menato selvaggiamente solo per punirlo dell'incidente stradale».

Tre giorni dopo l'aggressione il tranviere è morto. «Crisi cardiocircolatoria», dice il referto medico. Ma familiari e colleghi sono convinti che il suo decesso sia legato ai colpi ricevuti. Anche il magistrato Luciano Infelisi ha aperto un'inchiesta sulla sua morte. Le cartelle cliniche dell'ospedale San Giacomo e Villa Irma sono state sequestrate ieri dalla polizia. Domani il medico legale esaminerà il corpo per scoprire se sono state le botte a tagliargli la vita.

Lanziano autista, 52 anni, da 27 all'Atac, stava guidando martedì scorso il tram «19» in viale Pinturicchio. Improvvisamente un'automobile gli ha tagliato la strada. «Ho cercato di frenare, mi ha detto la sera in lacrime — ricorda la moglie Anna disperata — ma non ce l'ho fatta. Il tram è scivolato ed è finito contro la macchina».

Sul tram viaggiano solo poche persone e il bigliettaio Michele Seitano. Quest'ultimo torna indietro al capolinea, poco distante, per avvertire il controllore dell'incidente. Il tranviere scende invece per discutere dei fatti. Ma i due ragazzi che viaggiano nell'automobile (hanno tutti e due 19 anni e so-



Il deposito di Porta Maggiore

Picchiato da due giovani martedì scorso è morto tre giorni dopo mentre camminava. Identificati i teppisti. Domani i risultati dell'autopsia



Giovanni Colonna

no stati identificati: per ora sono accusati a piede libero di aggressione e violenza) non vogliono discutere: prima lo insultano, poi lo picchiano. Uno dei due, gli sferra un calcio all'addome. Giovanni Colonna viene soccorso dai viaggiatori e dal bigliettaio tornato in via Pinturicchio. Al San Giacomo gli medicano diverse ecchimosi, giudicate guaribili in cinque giorni.

«Gli abbiamo fatto le lastre necessarie — dice il dirigente del pronto soccorso — era tutto a posto. Comunque la cartella clinica è ora nelle mani del magistrato che valuterà il nostro comportamento».

Giovanni Colonna, dimesso dall'ospedale, torna a casa. Ha le lacrime agli occhi mentre racconta la sua brutta avventura. «In 27 anni non aveva mai avuto un incidente e non era certo tipo da litigare», dice ancora la signora Anna. L'uomo passa un paio di giorni a letto. Ha sempre forti dolori all'addome. Venerdì mattina esce per andare all'Inail. In largo Telesse, a pochi metri dalla sua abitazione, crolla a terra. E già muore. C'è un'ambulanza che lo porta a Villa Irma. «Crisi cardiocircolatoria», scrivono i medici della clinica. Ma nessuno fino a sera avverte la famiglia. La moglie, impaurita, telefona alla Croce Rossa: «Sarà andato a mangiare con qualche donna», le risponde l'impiegato. Finalmente a sera il commissariato dà la tragica notizia della morte.

«Giovanni stava bene, proprio poco tempo fa era stato visitato dai medici aziendali. Solo un po' di pressione alta, ma mai problemi al cuore — dicono i familiari — siamo sicuri che la sua morte è legata alle botte». Su questo punto la parola passa al magistrato e ai medici. I due teppisti, protagonisti dell'aggressione, sono già sotto accusa per «violenza a dipendente di pubblico servizio». Se le accuse dei familiari e dei colleghi di lavoro risultassero fondate scetterebbe per loro l'imputazione di omicidio preterintenzionale.

«Così finalmente si accorgono che rischiamo ogni giorno la vita con il nostro lavoro — dicono i colleghi di Giovanni —. Quindici giorni fa un altro autista è stato picchiato selvaggiamente a Valle Giulia. Chi ci protegge la notte? Perché la polizia non fa girare gli sgangari in divisa sulle vetture?». Qualcuno grida soluzioni alla «Rambò», altri se la prendono con l'azienda che fa invecchiare le vetture, non pulisce i binari pericolosi per la caduta delle foglie, toglie il secondo tranviere sui mezzi, punisce chi cerca di reagire ai teppisti. Il consiglio dei delegati Cgil-Cisl-Uil ha dichiarato lo stato di agitazione nel deposito. Lo stesso ha fatto il sindacato autonomo Sinai. La Filt-Cgil in un comunicato si dichiara pronta «qualora emergessero responsabilità ad assicurare la sicurezza dei binari parte civile». Ha spedito anche un fonogramma all'Atac, al sindaco e al prefetto per chiedere un incontro urgente e perché «sia assicurata con tempestività ed impegno la sicurezza dei lavoratori».

Fino a sera della morte di Giovanni si discute nei capanni degli autisti in attesa di partire. «Aspettiamo i risultati dell'autopsia per decidere le altre forme di lotta. Ma l'Atac di una cosa deve star certa: siamo stufi di essere i bersagli di tutte le violenze».

Conferenza stampa per illustrare le richieste da presentare all'assessore, al provveditore e al ministro

I professori: «Il Galilei si salva così»

Gli insegnanti chiedono di poter utilizzare le aule della scuola elementare «Di Donato» - Dure critiche all'immobilismo del preside che non dà esecuzione alle delibere approvate dal consiglio di istituto: con pochi lavori si recupererebbero molte aule

«Manca una direzione, non si dà esecuzione alle delibere del Consiglio di istituto, in una situazione di emergenza come la nostra il preside non prende alcuna iniziativa». Sono i professori dell'istituto tecnico «Galileo Galilei» di via Conteverde, la scuola giudicata in parte inagibile dai vigili del fuoco mesi fa, a fare il punto della situazione. Manca lo spazio per i millecento studenti. Il e le soluzioni adottate finora sono insufficienti. Al Galilei c'è un triplo turno ad orario ridotto, molte classi poi sono state spostate in una scuola in via Rigola, sulla Prencestina, che manca però, totalmente, di laboratori. Gli insegnanti della

scuola hanno da tempo individuato soluzioni più idonee, che non trovano però l'appoggio del provveditore e del preside.

«Accanto al Galilei c'è una scuola elementare, la Di Donato, che ha sei aule libere — dice Vito Meloni, rappresentante del consiglio di istituto — altre otto aule sono occupate dall'opera pia Sante de Santis, che si trasferirà però entro l'anno. Perché non utilizzare questi spazi per ospitare almeno una parte dei nostri studenti in attesa dei lavori di ristrutturazione?». Questa proposta sarà al centro dell'incontro che ci sarà domani mattina tra l'assessore alla scuola Alfredo Antonio-

zì, il Provveditore Giovanni Grande, il preside del Galilei Giovanni De Francesco, e sperano i docenti, almeno un loro rappresentante e uno studente. La situazione è controversa: il provveditore vorrebbe che le aule della Di Donato fossero destinate all'istituto commerciale Einaudi, che potrebbe così sgomberare i locali che occupa adesso, che si trovano nello stesso edificio del Provveditorato. Insomma, il Provveditorato potrebbe così ampliare i suoi uffici. Opposta la posizione dei docenti del Galilei, che chiedono quelle aule per poter, seppure divisi in turni, portare avanti una seria attività didattica. «Ma non ci sen-

tiamo rappresentati dal preside — dice Giorgio Pellicchia, insegnante al Galilei — perché il sette novembre in occasione dello sciopero nazionale manifesteremo davanti al ministero della Pubblica Istruzione, per chiedere il cambio della direzione dell'istituto e una garanzia sullo stanziamento per i lavori di ristrutturazione dell'edificio».

La sfiducia dei docenti verso il preside ha motivazioni antiche, ma la critica riguarda soprattutto l'immobilismo attuale: «Il consiglio di istituto ha deliberato per dei lavori da fare subito — racconta Vito Meloni — rapidamente e con poca spesa è possibile tornare ad

utilizzare molte aule e i laboratori di telecomunicazione. Basta aprire tre nuove porte, costruire qualche tramezzo, due nuove scale. Tutti lavori che il consiglio di istituto ha già appaltato, ma che non iniziano per l'ostinazione del preside. Per questi primi lavori ci vorrebbero al massimo sessanta giorni. La scorsa settimana c'è stata anche la visita di un ispettore ministeriale, che ha mostrato apprezzamento per le soluzioni prospettate dai docenti. C'è stata anche l'assemblea dei genitori, che per il momento hanno proposto di mandare gli studenti del biennio, che usano meno i laboratori, a via Rigola, e di

tenere al Galilei gli studenti del triennio. Per la ristrutturazione dell'edificio serviranno grandi investimenti, una spesa di diversi miliardi. Servono lavori di consolidamento, un quadro completo si avrà solo a primavera, a termine delle indagini estate-inverno sul comportamento del terreno. Ci sarà poi da affrontare una spesa molto alta per la manutenzione, costantemente trascurata, dell'edificio. «Ma il patrimonio di macchine e di intelligenza del Galilei va difeso — dicono i docenti — questa scuola è un pezzo importante della cultura tecnica del nostro Paese».

Roberto Gressi



Studenti davanti al Galilei

Luciano Fontana

Vicariato e Comune i padroni «pubblici» del centro

Palazzi storici, abitazioni, magazzini, chiese oltre l'80% del patrimonio pubblico del centro di Roma se lo contendono il Comune, il Demanio dello Stato, il Vicariato che fa la parte del leone con la proprietà di 452 immobili sui 1.103 censiti pari al 41%. Ma per tracciare l'identikit degli edifici pubblici (anche quelli in affitto come sono 123) l'ufficio speciale per il centro storico è andato a spulciare fra i tempi in cui governava la giunta di sinistra) nella storia passata delle costruzioni, ad indagare sugli antichi proprietari, sulla destinazione originaria e sulle compatibilità con quella attuale, sullo stato di conservazione, sui costi di eventuali opere di manutenzione o restauro. Questo lavoro da certosini è stato presentato ieri mattina in una conferenza stampa dall'attuale assessore Ludovico Gatto, affiancato dai suoi predecessori Carlo Aymonino e Vittoria Ghio Calzolari e dall'architetto coordinatore della grande opera, Tommaso Poni.

«Una volta tanto in questa città è stato possibile ricominciare da zero — ha detto Gatto —, la commissione infatti era già al lavoro quando ho ereditato l'assessorato al centro storico. Questo censimento delle proprietà pubbliche è il primo strumento davvero scientifico nelle mani di chi voglia disegnare un utilizzo più razionale del cuore di questa città al di là della retorica e delle frasi fatte sul degrado degli antichi rioni. Ora il passo successivo è quello di mettere l'ufficio speciale centro storico realmente nelle condizioni di operare. Il consiglio comunale ha già votato un ordine del giorno che individua in questo assessorato un centro di coordinamento che attraversa anche competenze di altri assessorati. Le ferie e la discussione sul bilancio hanno bloccato sulla carta questi impegni. Ora, ogni ulteriore ritardo significherebbe indifferenza e mancanza di buona volontà politica».

L'esigenza di censire le proprietà pubbliche, che rappresentano oltre il 20% degli edifici del centro storico, era stata già sentita nel '77-'78 quando Vittoria Calzolari e i suoi collaboratori avevano cominciato a lavorare con strumenti artigianali. La grande occasione era arrivata nell'82 quando era ministro dei Beni culturali Vincenzo Scotti: la sua idea di una mappa per Napoli era stata immediatamente esportata nella capitale dal nuovo assessore Car-

Terminato il lavoro della commissione Scotti-Aymonino
Strumento indispensabile per un utilizzo razionale
delle proprietà di enti e amministrazioni
Diciassette tavole e una banca dati computerizzata

	Edifici di proprietà	%	Edifici in affitto	%
PRES. REPUBBLICA	11	1		
SENATO	6	0,5		
CAMERA	7	0,6	3	2,4
DEMANIO STATO	120	10,9	61	50,0
FONDO CULTO	78	7,1		
MIN. DIFESA	23	2,1	4	3,3
SOPR. ARCHEOLOGICA	8	0,7	1	0,8
SOPR. BENI AMB. ARCHIT.	7	0,6		
REGIONE	7	0,6	5	4,1
PROVINCIA	12	1,1	18	12,3
COMUNE	333	30,2	20	16,4
VICARIATO (Dloc. Roma)	452	41,0		
UNIVERSITA	5	0,5	13	10,7
BANCA D'ITALIA	34	3,1		
TOTALI	1.103	100,0	122	100,0



Palazzo Barberini, uno dei tanti edifici di proprietà pubblica. Nella tabella accanto la graduatoria dei padroni del centro

lo Aymonino. Per la prima volta attorno a un tavolo si sono seduti tutti gli enti pubblici proprietari: la presidenza della Repubblica, il Senato, la Camera, il Demanio dello Stato, il Fondo del Culto, il ministero della Difesa, le Sovrintendenze, la Regione, la Provincia, il Comune, il Vicariato, l'Università, la Banca d'Italia.

«È stata un'impresa di Ercole — ha raccontato Carlo Aymonino — mettere insieme notizie omogenee quando i dati che arrivavano ai vari uffici erano così diversi o ci si scorgeva che il monumento a Vittorio Emanuele vanta ben sei proprietari pubblici o che l'ex Centrale del Latte è del Comune ma l'area in cui sorge appartiene ai militari per un accordo del 1934 (il «pasticciaccio» doveva essere chiarito nel giro di due anni e invece è arrivato fino ad oggi). Adesso che la matassa è stata sbrogliata e raccolta in 17 tavole in scala che riportano nei diversi colori una per una le varie proprietà di ciascun ente pubblico, e tutte le informazioni sono state immagazzinate nella memoria di un computer, per costruire una vera e propria banca dati, si pensa già a un nuovo capitolo della grande impresa. «Finora abbiamo dovuto trascrivere — ha spiegato Tommaso Poni — le proprietà pubbliche di aree verdi e archeologiche che devono invece essere assolutamente censite. C'è poi tutto il patrimonio «semipubblico» (quello che appartiene a banche, istituti di assicurazione e di previdenza alle ex Opere pie, alle grandi società immobiliari) che costituisce un'altra grande fetta della proprietà nel centro storico». «A questo punto si tratta di utilizzare al meglio le informazioni che finalmente possediamo — ha detto Vittoria Ghio Calzolari — così per esempio si può studiare di accoppiare uffici seminati o un po' dalle amministrazioni pubbliche evitando sprechi e cattiva organizzazione, anche attraverso la permuta fra proprietà di diversi enti. Ancora, in base alle tipologie poi si possono già individuare immobili che, avendo caratteristiche di residenza, possono essere destinati a abitazioni private o grandi contenitori da utilizzare invece come sede di enti culturali. E questo sarà doppiamente utile se le case emigreranno fuori città e la stessa via seguiranno ministri e amministrazioni pubbliche».

Antonella Calefa